

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi su Bossi: solo i deficienti gli possono credere

«Tubo vuoto, qualunque», dice Bossi a Berlusconi. E lui replica: «Soltanto i *minus habens* ti credono». Nella maggioranza, complice l'imminenza del voto europeo, torna a volare gli stracci. E saltano gli accordi: alla commissione Lavori pubblici del Senato (che si occupa anche di Tv), la Lega elegge con le opposizioni il proprio candidato, contro quello di Forza Italia. Berlusconi è nervoso, ma invita a «non ricambiare le intemperanze di Bossi».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il *buonsenso* di Silvio Berlusconi contro le armate di Umberto Bossi, scese dalle montagne e - secondo la pittoresca metafora del *senatur* - pronte a ingaggiare nelle pianure la battaglia decisiva. Contro chi? Contro la «restaurazione», il «centralismo» e persino le «grandi famiglie». Ma, soprattutto, contro il padrone della Fininvest, il buon vecchio *Berluscaiser* che ora, grazie anche alla Lega, ironizza a palazzo Chigi. Sembra essere questo il nuovo scenario politico: che pure ricorda troppo da vicino l'epoca dei «duellanti» (Craxi e De Mita) e cade troppo a ridosso delle elezioni europee per non meritare una qualche tara. Non è la prima volta che Bossi attacca Berlusconi, ed è la seconda volta che la Lega rischia di uscire malconca da una competizione elettorale. E non è detto che la «stabilizzazione del regime» - ammesso che di questo si tratti - non possa passare anche per i fuochi d'artificio interni alla nuova maggioranza, che in questo modo e per questa via amplia anziché ridurre il proprio consenso.

**Gheddafi scrive al Cavaliere
«Si intenderemo
salmato rivoluzionari»**

«Siamo fatti per intenderci. In quanto rivoluzionari». Così Muhammad Gheddafi saluta Berlusconi. In una lettera riportata dall'«Adn-kronos». «Prevedo, per quanto mi riguarda - scrive il leader libico - grandi successi nella gestione dello Stato, così come è stato nella gestione del Milan quando ha capito campionati e coppe». «Mentre gli sguardi del mondo - esordisce Gheddafi - erano fissati su alcune personalità politiche che vantavano una loro anzianità nelle battaglie elettorali, la vostra personalità è apparsa all'orizzonte cambiando, da cima a fondo, tutti i criteri. Nel nostro paese, questo si chiama *Rivoluzione*. Rivoluzione per cambiare tutti i riferimenti tradizionali del governo e della politica in Italia». «All'improvviso indichiamo al mondo la via del cambiamento e della purificazione: 25 anni fa, la Libia non era altro che un focolaio di corruzione e di dittatura. Siamo arrivati al 1969 con la nostra rivoluzione dirompente, ed eccoci che compiamo un passo appresso all'altro in avanti: ci aspettiamo un simile operato in Italia, dopo gli scandali della corruzione, della mafia, ecc.»

ni, subito ripetute dal ventriolo di Della Valle («Siamo pronti allo scontro frontale»), e destinate ad aprire un nuovo fronte con la Lega. Bossi, infatti, insiste nel dire che quella commissione debba andare all'opposizione. Anche se, precisa, «la Lega non mette a repentaglio la governabilità del Paese». Eppure proprio di questo potrebbe trattarsi: perché per come si stanno mettendo le cose, non è escluso che su un tema cruciale come la lotta alla mafia Berlusconi voglia porre una sorta di questione di fiducia (è lo stesso presidente del Consiglio ad alludervi, nel discorso ai suoi deputati). Bossi, a quel punto, sarebbe costretto a cedere.

L'altra sera, a Milano, Italia, il leader del Carroccio s'è esibito in un nuovo, violento attacco al presidente del Consiglio. «La governabilità - spiega - non deve essere a qualunque costo: tra uno o due anni potrebbe non essere più il bene comune». E nel frattempo? Nel frattempo terrà il campo la guerra di guerriglia: «Siamo un movimento popolare», ripete Bossi. Che accusa Forza Italia e Berlusconi di essere «un tubo vuoto», un movimento «qualunque», il rappresentante di un'élite economica, beneficiario dal vecchio regime, che viene in politica con il partito-azienda, senza alcun tipo di valori». Insomma, «se Berlusconi è il meccanismo della restaurazione, io dico che la restaurazione non deve vincere». Dunque? Bossi indica due punti sui quali non esiste vincolo di maggioranza, e dove anzi «potrebbero crociarsi una maggioranza alternativa». Sono il federalismo (che a Bossi sta particolarmente a cuore) e l'*antitrust* (che a Berlusconi va particolarmente di traverso).

Come andrà a finire? Ieri ai *peones* di Forza Italia Berlusconi ha indicato la linea da seguire: «A Bossi - ha detto - non bisogna rispondere con gli stessi toni, non bisogna creare tensione nel governo. Se usassimo le stesse parole, perderemmo voti». Insomma, *fair play* e nervi saldi: perché «continuando così, Bossi resterà solo: soltanto dei *minus habens* potrebbero credere alle cose che dice di noi». Povero Berlusconi: nel suo cuore c'è Fini, ma sulla strada trova Bossi. Il padrone della Fininvest ama il segretario missino, e non soltanto per i giudizi su Mussolini: «Fini - dice infatti - è un alleato affidabile e avrà un ruolo politico da leader sempre maggiore». Pare quasi un'investitura: e negli organigrammi futuri, infatti, c'è già il trasloco di Berlusconi al Quirinale e l'entrata di Fini a palazzo Chigi. Ma, come il milione di posti di lavoro, per ora si tratta di un «sogno».

Il Cavaliere ai suoi: «Non scendete sul suo terreno»
«Sulla Parenti non molliamo». Fini? «Ha un grande futuro»



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Stefano Carotef/Sintesi

Del Debbio coordinatore del movimento politico, i club restano a Codignoni Forza Italia: Fininvest i ruoli chiave

Forza Italia si organizza in partito, ma per carità non si chiami così. «Sarà un movimento d'opinione e non un partito tradizionale» dice il presidente Berlusconi che agli uomini d'azienda, Fininvest e Publitalia, ha riservato i ruoli chiave. L'intellettuale cattolico e liberale Paolo Del Debbio sarà il coordinatore del movimento politico, mentre l'ex manager Angelo Codignoni resterà il segretario nazionale di club.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Forza Italia è, e resterà un movimento d'opinione, come Silvio Berlusconi ha sempre detto e voluto. Il partito azienda tiene saldamente in pugno il movimento politico e la fronda interna, la protesta dei club dissidenti (250 su circa 13.000) per il momento è destinata a rientrare. E quel che più conta non ha nessuna possibilità di influire all'interno della struttura decisionale di Forza Italia. Più insidioso, invece, il malessere serpeggiante tra i parlamentari che, in linea con modello elettorale uninominale maggioritario, vogliono essere loro con i loro comitati elettorali (non sempre coincidenti con i club) il punto di raccordo con il territorio. Non è escluso che anche la questione Mennitti prima o poi troverà una soluzione. Puntava alla direzione del movimento politico, ma Berlusconi la sua spada l'ha poggiata sulla spalla di Del Debbio.

Una risposta ci voleva per placare le acque agitate e prima delle elezioni europee. Berlusconi ha pensato bene di darla. La riunione del comitato di presidenza di sabato scorso a Milano, ha messo a punto un primo approccio organizzativo, gli interventi di Berlusconi alle assemblee dei gruppi del Senato e della Camera hanno fatto il resto. Il dissenso è stato derubricato a fatto «fisiologico». «Forza Italia ha fatto un grande lavoro - ha detto Berlusconi ai giornalisti al termine della riunione dei deputati - per non dare una nuova casacca a protagonisti del vecchio modo di fare politica. Questo ha portato a molte esclusioni. Gli esclusi si sono risentiti e chi non è stato accolto ha dato luogo a queste manifestazioni». Le due ore di dibattito al gruppo della Camera sono serviti a ribadire due cose: niente partito tradizionale con comitati cittadini, segretari di sezione e direttivi vari, sarebbe una «struttura pesante e troppo onerosa» ha sottolineato Berlusconi. Ma anche per ribadire che il marchio dei club ce l'ha l'Anfi, e nessuno può costituire

club forzisti senza autorizzazione.

Il ponte di comando

L'organigramma di Forza Italia comincia a delinearsi. Ci saranno due numeri due, perché la struttura di Forza Italia è binaria. In un binario corre il movimento politico, il cui coordinamento è stato affidato a Del Debbio, l'intellettuale di formazione cattolico-liberale proveniente dal management Fininvest. «Il comitato di coordinamento costitutivo», questa la denominazione che fa rimpiangere il vecchio «ufficio politico» dei partiti, è in pratica il ponte comando del movimento. Oltre al presidente Berlusconi ne fanno parte Mario Valducci (Publitalia e sarà l'amministratore del partito), Antonio Martino (ministro degli Esteri), Luigi Calligaris (il generale candidato alle europee, a quelle politiche non ce l'ha fatta), Angelo Codignoni (segretario nazionale dei club), in pratica i soci fondatori di Forza Italia ai quali sono stati aggiunti per cooptazione i due presidenti dei gruppi parlamentari, Raffaele Della Valle ed Enrico La Loggia.

Il primo passo è stata la nomina dei coordinatori regionali, il secondo sarà la costituzione di 18 dipartimenti che faranno capo a Paolo Del Debbio nell'ambito del centro studi, a cui spetta definire i progetti politici e culturali che dovrebbero cercare di far assomigliare Forza Italia più ad un partito che ad una azienda. Mennitti per il momento resta a bocca asciutta. Ma i meglio informati sostengono che Berlu-

sconi non agevolerà la defenestrazione, ma tenterà di ricucire un rapporto. Del resto è questo il metodo che segue nelle sue aziende.

I club come i Rotary

Nell'altro binario corrono i club, riuniti nell'Anfi l'associazione nazionale dei club, il cui segretario nazionale è Angelo Codignoni (proveniente da Publitalia). Movimento e Anfi sono separati. L'unico anello di connessione è appunto Codignoni altro numero due nella piramide del potere di Forza Italia. L'attività dei club deve essere «prima di tutto culturale, politica, ludica e sportiva» ha detto Berlusconi. Il modello inseguito è quello di Rotary che riunisce i soci magari due volte l'anno e per il resto si limiterà ad organizzare attività «prepolitiche» o «postpolitiche» come le attività conviviali «panem et circenses» per quelle che dovranno essere le strutture del consenso, senza nessuna possibilità di incidere sulla linea politica. Urbani che per il movimento ha in mente il modello americano, basato non solo su comitati elettorali ma su associazioni che si mobilitano e si organizzano su singoli scopi, pensa che i club dovranno essere fondamentali per le primarie e cui sarà affidata la scelta dei candidati. Ma dovrà vedersela con i suoi colleghi deputati, veri e propri *ras dei comitati* elettorali, che il compito della selezione quadri vogliono tenerlo ben stretto al movimento.

Presente anche Santaniello, che denuncia la mancanza di strumenti legislativi

Le opposizioni a colloquio da Scalfaro: «In tv stesse opportunità per tutti»

ROMA. Al Quirinale. A denunciare l'informazione che non c'è. Si parla di elezioni europee, si parla del silenzio della Tv pubblica. E per contro; della propaganda a senso unico che fanno le reti Fininvest. Sono un po' queste le cose che i rappresentanti dei partiti dell'opposizione (ma alla fine pure qui è riuscito ad intrufolarsi Pannella, che come sanno tutti non è più d'opposizione) sono andati a dire a Scalfaro. Presente all'incontro anche il garante Santaniello. Innanzitutto le «denunce» (tra virgolette, perché naturalmente si parla di denunce politiche). Così come le hanno raccontate i protagonisti dell'incontro, all'uscita del Quirinale, in una improvvisata conferenza stampa. Mario Segni ha ricordato che in base agli ultimi studi statistici sono quasi sei milioni

gli elettori che il 27 marzo hanno votato formandosi un'idea solo in base alle Tv. «Ed allora - ha proseguito Segni - diventa ancora più grave l'assenza, alla vigilia del voto europeo, delle reti pubbliche. Le uniche che possono garantire la pari opportunità di accesso». Pari opportunità che sicuramente non rientrano nella filosofia della Fininvest. Vincenzo Vita, Pds, ha raccontato come su Italia 1, Rete 4, Canale 5 si vedano solo spot di Forza Italia. Più «qualcosina» di An. «Insomma - ha proseguito Vita - può insorgere il sospetto che le reti del Biscione contiguate al Presidente del Consiglio abbiano sì proposto a tutti i partiti le stesse condizioni di accesso alla pubblicità. Ma insomma la proposta così come è stata concepita sembra fatta proprio per favorire solo una delle parti in lizza».

Ed ancora (un po' tutti: da Gabriele della Rete, a Ripa di Meana a Rosa Russo Iervolino, fino al liberale Morelli) hanno anche posto anche il problema Sgarbi. Dell'attuale presidente della commissione cultura alla Camera che è anche protagonista quotidiano di una quotidiana tribuna elettorale. Ed il garante? Cosa ha risposto alle critiche (durissime, si dice, quelle di Ripa di Meana)? Ha risposto - secondo quanto ha detto sempre Segni - raccontando cosa ha fatto fino ad ora, rivelando le contestazioni che ha mosso ora a questa ora a quella rete. Ma Santaniello ha soprattutto parlato della mancanza di strumenti a sua disposizione. Di strumenti legislativi, innanzitutto, ma non solo. Per dirne una, Santaniello ha raccontato che il «monitoraggio» delle trasmissioni Rai era stato affidato all'uni-

versità di Pavia. Al computer dell'ateneo. Che però è stato «infettato» da un virus, per cui non se n'è fatto nulla. E Scalfaro? Già ieri ha «investito» del problema Berlusconi, i Presidenti dei due rami del Parlamento, ed anche Di Mattè e Locatelli. E soprattutto all'ente pubblico, infatti, che si chiede di provare a colmare il silenzio attorno a questa competizione. Anche se mancano pochi giorni. Resta da dire solo una cosa. Riguarda Pannella. Nessuno sapeva perché fosse lì (ma solo Vita se l'è chiesto «pubblicamente», scambiando due parole coi cronisti). Che comunque, anche in questa occasione, è riuscito ad attaccare il Pds. Così: «Tutto lo spazio che la Rai dedica alla sinistra viene egemonizzato dal Pds. Uno scandalo...».

Lombardia

Arrestato un consigliere
Giunta in forse

MILANO. Le manette mettono a rischio la nascita della nuova maggioranza alla Regione Lombardia. Ieri mattina la Guardia di finanza di Milano ha notificato un ordine di custodia cautelare ad Antonio Simone, più volte assessore regionale, ex dc appartenente a Comunione e liberazione, attuale consigliere ed elemento fondamentale per far quadrare i numeri del nascente governo lombardo sostenuto da Ppi, Lega, Psi e dal riformista Luigi Corbani. Una coalizione che fino a ieri disponeva di 41 voti su 80. L'episodio che è costato le manette a Simone si riferisce a tangenti per circa 300 milioni che il politico ciellino avrebbe intascato quando, da assessore regionale al territorio, avrebbe favorito alcune modifiche alla variante del piano regolatore di Pieve Emanuele per una destinazione edilizia più gradita agli imprenditori proprietari delle aree interessate.

Sabato 4 giugno
in edicola
con l'Unità

Il mondo di Berlinguer

di Antonio Rubbi

I LIBRI DELL'UNITA